

GIORNALINO DEL CUORE



www.sanmattiaonlus.it  sanmattiaonlus

Carissimi Giovani,
con l'inizio dell'**Avvento** spero che ognuno abbia preso concretamente i **due impegni** proposti: **"verso se stessi"** lavorando sui propri atteggiamenti; **"verso i giovani lontani"** portandone ogni domenica uno nuovo alla Santa Messa come candela di questa simbolica corona San Mattia. Grazie di cuore a quanti si sono sforzati. A quanti invece dormono ancora ricordo che sono in tempo a partire da domenica prossima.

Se l'Avvento è andare incontro a Cristo, mi chiedo spesso in cosa consista propriamente questo seguire Gesù di Nazareth? C'è il rischio infatti che il cammino di fede si limiti a una bella teoria, o peggio ancora sia una continua autoreferenzialità (come di colui che parla da solo... senza nessun confronto). Si pensi - ad esempio - a tutte quelle volte che noi preti "ce la cantiamo e ce la suoniamo" senza cercare un sincero dialogo con il mondo che ci circonda e al tempo stesso cercare modalità nuove per cogliere i bisogni di questa umanità senza però tradire il Vangelo! Assurdo...

In questi giorni mi sono ritrovato spesso a meditare questa domanda. Un inizio di risposta l'ho

trovato nella parole di papa Benedetto XVI che parlando ai giovani diceva:

"Vivere nella sequela di Cristo consiste in un mutamento interiore dell'esistenza. Richiede che io non



sia più chiuso nel mio io considerando la mia autorealizzazione la ragione principale della mia vita. Richiede che io mi doni liberamente a un Altro, per la verità, per l'amore, per Dio che, in Gesù Cristo, mi precede e mi indica la via. Si tratta della decisione fondamentale di non considerare più l'utilità e il guadagno, la carriera e il successo come scopo ultimo della mia vita, ma di riconoscere invece come criteri autentici la verità e l'amore. Si tratta della scelta tra il vivere solo per me stesso o il donarmi per la cosa più grande. E consideriamo bene che verità e amore non sono valori astratti; in Gesù Cristo essi sono divenuti persona. Seguendo Lui entro nel servizio della verità e dell'amore. Perdendomi mi ritro-

vo" (Omelia per la Giornata Mondiale della Gioventù, Domenica delle Palme, 1 aprile 2007).

Questo "perdersi per ritrovarsi" mi riporta alla mente le parole finali della Preghiera Semplice di San Francesco d'Assisi:

"Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto: ad essere compreso, quanto a comprendere. ad essere amato, quanto ad amare. Poichè: Sì è: Dando, che si riceve: perdonando che si è perdonati; morendo che si risuscita a Vita Eterna".

D'altronde Gesù molto chiaramente ha indicato:

"Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi" (Marco 10, 29-31).

Vi confesso che non mi impressiona tanto la promessa dei benefici (il cento volte tanto...) poiché questa già la sperimento, quanto il verso finale: "Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi" poiché mi mette dinanzi al grande principio evangelico: Dio rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili (cf. Lc 1,52). Insomma:

Vittorio stai pronto al capovolgimento, vivi in continua messa in discussione, non sentirti troppo comodo nelle tue 'conquiste'.

Quale è l'antidoto a questo virus malefico che vuole bloccare il cambiamento interiore? La **progressiva conversione**. Rileggendo in questi giorni *Le Confessioni* di sant'Agostino ho avuto modo di osservare più da vicino il significativo travaglio prima di aderire pienamente a Cristo. Quella di Agostino fu una conversione sofferta, cercata e al tempo stesso combattuta. 'Cercare' e 'combattere' sono i verbi che devono accompagnare decisamente il nostro cammino. Ahimè – spesso attendiamo passivamente e superficialmente qualcosa o qualcuno... siamo la generazione che ha fatto della pigrizia spirituale il suo baluardo. Un cristianesimo che spesso si avvicina ad una pratica magica piuttosto che ad un'adesione graduale e convinta alla Verità.

Nel libro VIII delle *Confessioni* ad un certo punto Agostino, lacerato tra il desiderio di abbracciare Dio e i desideri della carne dice all'amico Alipio:

Cosa facciamo? cosa significa ciò? cosa hai udito? Alcuni senza dottrina si alzano e rapiscono il cielo, mentre noi con tutta la nostra dottrina insensata, ecco dove ci avvolgiamo, nella carne e nel sangue

Non perdiamo tempo, non lasciamoci imbracare dalle nostre fragilità. Muoviamoci. Raccogliamo le forze umane e spirituali per andare incontro al Signore che viene.



Dopo questa scossa Agostino affronta "le tempeste dell'esitazione". Impressionante allorché ricorda che la questione di Dio lo tormenta a tal punto da fargli fare gesti come se fosse instabile:

Mi strappai i capelli, mi percossi la fronte, strinsi le ginocchia fra le dita incrociate... E mentre feci molti gesti, per i quali volere non equivaleva a potere, non facevo il gesto che mi attraeva d'un desiderio incomparabilmente più vivo e che all'istante, appena voluto, avrei potuto, perché all'istante, appena voluto, l'avrei certo voluto.

Dio è una conquista che comporta il vincere la nostra debole volontà, vogliamo e al tempo stesso non vogliamo. Ecco la malattia di cui siamo affetti: la **volontà debole**. Questa malattia di Agostino si mostrava soprattutto nei confronti della continenza; egli non riusciva a moderarsi nei piaceri sessuali. A tal proposito riporta l'esortazione del Signore:

Dalla parte ove avevo rivolto il viso (...) mi si svelava la casta maestà della Continenza, limpida, sorridente senza lascivia, invitante con verecondia a raggiungerla senza esitare, protese le pie mani verso di me per ricevermi e strin-

germi, ricolme di una frotta di buoni esempi: fanciulli e fanciulle in gran numero, moltitudini di giovani e gente d'ogni età, e vedove gravi e vergini canute. E in tutte queste anime la continenza, dico, non era affatto sterile, bensì madre feconda di figli: le gioie ottenute dallo sposo, da te, Signore. Con un sorriso sulle labbra, che era di derisione e incoraggiamento insieme, sembrava dire: "Non potrai fare anche tu ciò che fecero questi giovani, queste donne? E gli uni e le altre ne hanno il potere in se medesimi o nel Signore Dio loro? Il Signore Dio loro mi diede ad essi. Perché ti reggi, e non ti reggi, su di te? Gèttati in lui senza timore. Non si tirerà indietro per farti cadere. Gèttati tranquillo, egli ti accoglierà e ti guarirà". Io arrossivo troppo, udendo ancora i sussurri delle frivolezze; ero sospeso nell'esitazione, mentre la Continenza riprendeva, quasi, a parlare: "Chiudi le orecchie al richiamo della tua carne immonda sulla terra per mortificarla. I piaceri che ti descrive sono difforni dalla legge del Signore Dio tuo". Questa disputa avveniva nel mio cuore, ero me stesso contro me stesso.

Finalmente Agostino riesce a guardare in faccia il suo limite e solo allora inizia ad affrontarlo: scoppia a piangere al punto tale da allontanarsi dall'amico Alipio

per non farsi sentire, grida e prega il Signore: "Per quanto tempo, per quanto tempo 'il domani e domani'? Perché non subito, perché non in quest'ora la fine della mia vergogna?"

Sono sicuro che anche tra di noi molti vivono questa sofferenza, combattuti tra il desiderio autentico di seguire Gesù e quello che ci schiaccia sui nostri piaceri. Chi ci aiuterà? Come usciremo da questa quotidiana battaglia? Da dove cominciare?

Agostino trova il punto di appoggio nella Parola di Dio. Ascoltiamolo con grande rispetto e commozione, ora che sta per giungere al termine del suo travaglio:

Così parlavo e piangevo nell'amarrezza sconfinata del mio cuore affranto. A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, non so, che diceva cantando e ripetendo più volte: "Prendi e leggi, prendi e leggi". Mutai d'aspetto all'istante e cominciai a riflettere con la massima cura se fosse una cantilena usata in qualche gioco di ragazzi (...). Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L'unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato (...). Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell'Apostolo all'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: "Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri"

(Rom 13,13-14). Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono

Ecco – cari giovani – il senso del nostro camminare e faticare. Ed è talmente forte e grande la gioia dell'incontro che Agostino ce ne offre un anticipo nel primo paragrafo del libro IX. Oramai innamorato di Dio scrive:

O Signore, io sono servo tuo, io sono servo tuo e sono figlio dell'ancella tua. Poiché hai spezzato i miei lacci, ti offrirò in sacrificio di lode una vittima. Ti lodi il mio cuore, la mia lingua; tutte le mie ossa dicano: "Signore, chi simile a te?". Così dicano, e tu rispondimi, di' all'anima mia: "La salvezza tua io sono". Io chi ero mai, com'ero? Quale malizia non ebbero i miei atti, o, se non gli atti, i miei detti, o, se non i detti, la mia volontà? Ma tu, Signore, sei buono e misericordioso; con la tua mano esplorando la profondità della mia morte, **hai ripulito dal fondo l'abisso di corruzione del mio cuore. Ciò avvenne quando non volli più ciò che volevo io, ma volli ciò che volevi tu.** Dov'era il mio libero arbitrio durante una serie così lunga di anni? da quale profonda e cupa segreta fu estratto all'istante, affinché io sottoponessi il collo al tuo giogo lieve e le spalle al tuo fardello leggero, o Cristo Gesù, mio soccorritore e mio redentore? Come a un tratto divenne dolce per me la privazione delle dolcezze frivole!

Prima temevo di rimanerne privo, ora godevo di privarmene. Tu, vera, suprema dolcezza, le espellevi da me, e una volta espulse entravi al loro posto, più soave di ogni voluttà, ma non per la carne e il sangue; più chiaro di ogni luce, ma più riposto di ogni segreto; più elevato di ogni onore, ma non per chi cerca in sé la propria elevazione. Il mio animo era libero ormai dagli assilli mordaci dell'ambizione, del denaro, della sozzura e del prurito rognoso delle passioni, e parlavo, parlavo con te, mia gloria e ricchezza e salute, Signore Dio mio.

Ci accorgiamo subito che è un'altra persona, un uomo nuovo. Agostino è rinato. E non è una persona frustrata, limitata. Tutt'altro. E' libero, è vero, è autentico. E' se stesso. E per questo canta. Canta al Signore che gli ha fatto grazia. Canta perché è contento. Una grazia per la quale ha penato.

Non abbiamo paura di continuare il nostro cammino di Avvento. Esso è iniziato con l'invio del container per le Filippine, in aiuto alla missione dei padri e delle suore vocazionisti. Ringrazio Luigi, Davide, Stefania e Islita per aver coordinato l'iniziativa.



Voglio però sottolineare altre tre occasioni di questo Avvento nelle quali possiamo investire le energie che l'incontro con il Signore guarisce e libera così da renderle disponibili.

SEGNO DEI CENACOLI DI CRESCITA

Questa volta il segno deve consistere nel fermarsi a parlare di Gesù con i giovani nei vari luoghi che avete scelto o che vi sono stati indicati. Entro questo mese di dicembre. Non bisogna fare dinamiche particolari. Piuttosto bisogna cercare il confronto-annuncio: la vostra esperienza di Gesù, di Chiesa. Concludere poi questo piccolo dialogo-annuncio col tentativo di invitare ad una preghiera in quello stesso momento. A tal proposito è stato consegnato ad ogni Cenacolo di crescita un Piccolo Vademecum del Missionario San Mattia, sintetizzato per tutti noi da Stefania: leggetelo attentamente e approfonditelo nella condivisione.

PANE QUOTIDIANO

Il 22 dicembre si avvicina. Dai la tua disponibilità e coinvolgi i tuoi amici e le tue amiche in questo girotondo di carità. Per l'adesione dei supermercati rivolgiti ad Anna Velotti (contatto FB); per il turno di carità a Imma Tudisco e Enzo Palermo (contatti FB); per la felpa San Mattia rivolgiti a Valentina Adamo (contatto FB); per la pettorina del San Mattia a don Vittorio. Donare qualche ora per questa iniziativa di carità sarà straordinario.

FESTA DI BENEFICENZA

Giovedì 27/12 vogliamo che sia una festa del San Mattia aperta a genitori, amici e benefattori. Stimoliamoli e prendiamo i biglietti da Nicola Porcaro (cell. 338.7463387). Parleremo dei progetti che ci attendono. La festa di beneficenza è anche il modo per rendere partecipi altri di questo nostro stare insieme. Essa consisterà anche in una tombolata, oltre che in alcuni 'doni', musica e filmati. Per la parte pratica (servizio in sala, dolci e altro) vi prego di collaborare con Annalisa Feo (FB), mentre con quella artistica con Marcello Lombardi (FB) e Roberto Marullo (FB).

Grazie di cuore e scusate... perché stavolta mi sono fatto prendere la mano 'del cuore',

don Vittorio